Anno VII - 1854 - N. 205

L'OPINIONE

Venerdì 28 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 31 *del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

Ai nuovi associati saranno spedite le due Carte del Mar Nero e del Mar Baltico.

TORINO 27 LUGLIO

IL TEATRO DELLA GUERRA SUL DANUBIO.

Gli avvenimenti di guerra lungo il Danubio durante l'estate in corso somministrano nei loro risultati una novella prova che i piani strategici dei russi non sono ben concepiti, ovvero che le forze impiegate per mandarle ad effetto non sono sufficienti a fronte degli ostacoli che devono superare.

Già altre volte ebbimo occasione di rilevare i frequenti cambiamenti dei piani russi, motivati dagli insuccessi che rendevano impossibile la continuazione dei medesimi. Assunsero nei primordii della guerra una attitudine difensiva, essendo loro scopo soltanto quello di tenere i principati come pegno pel conseguimento delle ulteriori loro pretensioni nel resto dell'impero turco. In questo intendimento il nerbo delle truppe era concentrato fra Giurgevo, Bukarest ed Oltenitza, colla vista di portarsi da questa posizione centrale sopra tutti i punti dei principati che potessero essere minacciati. Ma il piano era mal concepito perchè, occupati ad Oltenitza, i russi non arrivarono in tempo per impedire che i turchi prendessero piede fermo a Calafat. Allora per ricuperare e mantenere completo il pegno era d'uopo scacciar i turchi da quel punto, e a questo fine era diretto il secondo piano strategico dei russi. Ma tenuti in iscacco su tutta la linea del Danubio, non poterono disporre di sufficienti truppe per tale impresa, e sconfitti a Cetate acquistarono la convinzione che la posizione di Calafat non valeva gli sforzi e il sangue che avrebbe dovuto loro costare.

Cambiarono quindi le idee strategiche per la terza volta e si diressero a sinistra nella Dobrugia. Avendo i russi annunciato con molto apparato questa impresa, e fatto gran chiasso dei successi ottenuti in quella posizione, si riteneva dover la medesima iniziare un nuovo straordinario piano di campagna. Ma nulla di ciò; dopo l'occupazione di quella penisola, formata dal Danubio e dal mar Nero, i russi rimasero inattivi per ben più di due mesi, onde dovette nascere il sospetto essere fallito per cause locali e climatiche anche il nuovo piano di guerra ancora prima che avesse uno sviluppo. Alfine l'investimento di Silistria diede a conoscere che l'occupazione della Dobrugia era avvenuta onde poter intraprendere l'assedio di questa fortezza, il quale infatti non avrebbe potuto aver luogo altrimenti. L'errore dei russi fu nell'esecuzione o per avere troppo anticipata l'occupazione della Dobrugia o troppo ritardato l'investimento di Silistria. Se le due operazioni si fossero susseguite rapidamente l'una all'altra, l'impressione morale ne sarebbe stata immensa e avrebbe contribuito senza dubbio a scemare forza ed energia alla difesa di Silistria.

Anche l'assedio di questa fortezza fu intrapreso evidentemente con mezzi inadequati, o piuttosto i mezzi vasti che avevano disponibili i russi furono così sperperati o impiegati con tanta imperizia, che non poterono avere il successo desiderato. Dai ragguagli autentici pervenuti intorno a quell'assedio risulta che i russi aprirono trincee che distese avrebbero avuta la lunghezza di tre miglia, vi impiegarono più di 20,000 gabbioni, armarono le batterie di oltre 80 pezzi di grosso calibro, slanciarono più di 50,000 proiettili nella fortezza, fecero saltare un numero considerevole di mine e sagrificarono nei diversi attacchi 12,000 uomini, tra i quali alcuni dei loro generali riputati i migliori, senza che siansi con tutto ciò nello spazio di 36 giorni, che trascorse dal principio sino al termine dell'assedio, potuto impadronirsi definitivamente neppure di una delle diverse opere avanzate, state di recente innalzate dai turchi. Questo risultato non trova forse riscontro negli annali militari delle nazioni incivilite dacchè l'assedio delle piazze forti è divenuto un'arte, e che le relative massime sono ridotte a sistema scientifico.

I preparativi, la qualità e quantità dei mezzi impiegati dai russi in quell'assedio, e il sacrificio di uomini sostenuto dai medesimi dimostra quanto sia assurda l'asserzione di alcuni fogli tedeschi, favorevoli ai russi, e principalmente della *Gazzetta d'Augusta* e del *Soldatenfreund*, che l'assedio di Silistria non fu che una dimostrazione di apparenza per indurre i turchi ad una battaglia sul suolo della Bulgaria, e che l'assedio fu levato tostochè il generale in capo russo ebbe acquistata la convinzione che non sarebbe riuscito in quel suo intento. Infatti, se i russi avessero continuato l'assedio, avrebbero o presa la fortezza, o costretto Omer bascià a dar battaglia per sbloccarla.

Sarebbe dall'altra parte assurdo il sostenere che i russi levarono l'assedio in causa del valore straordinario della difesa, o perchè abbiano riconosciuta l'impossibilità d'impadronirsi col tempo della fortezza. È troppo evidente che se i russi avessero avuto agio di continuare l'assedio ancora per qualche tempo, la fortezza sarebbe caduta nelle loro mani.

La levata dell'assedio deve attribuirsi a diversi motivi. In primo luogo i russi avranno dovuto convincersi che la presa della piazza avrebbe costato ancora circa un mese di sforzi e di sacrificii, e che entro questo tempo Omer bascià in unione colle truppe alleate sbarcate a Varna sarebbe stato in grado di prendere l'offensiva contro l'esercito assediante. I generali russi, vedendo le loro truppe sfinite dal lungo assedio, scoraggiate dalle gravi perdite e demoralizzate dai continui insuccessi, non potevan correre il rischio di una battaglia contro le truppe di Omer bascià, e meno ancora contro le truppe più disciplinate, e meglio condotte dell'Inghilterra e della Francia. Inoltre le mene diplomatiche intavolate tra Vienna, Berlino e Pietroborgo erano giunte a maturanza e la Russia non poteva differire l'esecuzione di una nuova mossa strategica, che consisteva nel ritirare le sue forze sulla linea del Sereth, come abbiamo spiegato in altra occasione.

Finalmente le discordie insorte fra i generali russi paralizzavano le operazioni offensive in modo che in caso di uno scontro col nemico in vicinanza di Silistria, un disastro sarebbe stato inevitabile. I russi avevano altresì commesso l'errore d'intraprendere l'assedio di Silistria, senza prima impadronirsi della piccola fortezza di Rassova, e questa circostanza in caso di un disastro sulla riva destra del Danubio poteva esser fatale, giacendo Rassova sulla loro linea di ritirata verso la Dobrugia, sulla quale infatti se dobbiamo prestar fede ad alcune relazioni è stata disfatta una parte della divisione Engelhardt.

Queste emergenze resero necessaria ai russi una ritirata piuttosto precipitata da Silistria. Che questa fu fatta in fretta e senza nemmeno aver preparati sufficienti mezzi di trasporto, è dimostrato dall'abbandono di tutti i lavori d'assedio, senza distruggerli, e di molto materiale, cannoni ed altri effetti.

Qui non ebbe termine l'andirivieni dei progetti strategici dei russi. Incamminata e quasi compiuta la ritirata sulla linea del Sereth, l'autore del relativo piano, il principe Paskievicz cadde in disgrazia e scomparve dal teatro della guerra.

Il comando supremo fu affidato di nuovo a Gorciakoff, e questi sembra voler ricominciare da capo la sua odissea strategica. Gorciakoff raccolse, come al principio della guerra, il grosso del suo esercito nel triangolo di Bukarest, Giurgevo ed Oltenitza, sperando forse di incontrare miglior fortuna, non essendovi più Calafat da perdere o ricuperare. Anche in questo nuovo tentativo il generale russo fu disgraziato, o non seppe, giusta la massima fondamentale della strategia, radunare in tempo sul punto minacciato le maggiori masse di forze. Giurgevo fu assalita e presa dai turchi, i quali hanno già incominciato a stabilirvi un nuovo Calafat. I russi sono a Fratesti fra Giurgevo e Bukarest, e se dobbiamo prestar fede ai giornali tedeschi che ricevono ispirazioni dal campo russo, Fratesti diventerà pei russi ciò che era Radovan di contro a Calafat, cioè un punto d'appoggio per le operazioni offensive contro il nuovo baloardo turco. Già accennano quei giornali che Giurgevo sta per essere investita alla destra dal corpo Luders, al centro dalla divisione Gorciakoff, alla sinistra dal corpo Liprandi. Naturalmente questi sono i piani strategici russi, oppure le fantasie dei russofili intorno a ciò che sarà da farsi, imperocchè Luders infatti è ancora presso la Dobrugia, Gorciakoff a Bukarest, e Liprandi verso i confini della Transilvania.

È probabile che ora innanzi a Giurgevo si rappresenti un dramma consimile a quello che si è rappresentato a Calafat. Per qualche tempo Omer bascià non farà alcun movimento d'importanza, cioè sino a che Giurgevo non sia resa abbastanza forte per appoggiarvisi in caso di ritirata, o sino a che non sarà stato raggiunto dal grosso delle forze alleate, che, nonostante i dispacci telegrafici del *Moniteur*, non sono a quest'ora ancora nè a Rustciuk, nè a Giurgevo, ma si avanzano lentamente da Varna a Sciumla. Pare che la notizia relativa del *Moniteur* abbia avuto origine nel campo russo, avendo colla medesima forse i russi voluto scusare in qualche modo la loro disfatta e ritirata.

In questo frattempo dovremo leggere almeno una dozzina di volte nei fogli tedeschi, come ai tempi di Calafat, che Giurgevo è stata investita da tutte le parti dai russi, che vi fu battaglia campale, che i russi hanno preso di assalto le fortificazioni di Giurgevo ed altre simili notizie inventate dai corrispondenti in mancanza di fatti, e ciò sino a che qualche nuovo fatto d'armi, come quello di Oltenitza o di Cetate, venga a risolvere la questione, e costringa il principe Gorciakoff a fare un nuovo piano di guerra, veramente non sappiamo più in quale direzione, se non è quella del Pruth.

Igiene pubblica. Dobbiamo insistere vivamente perchè dal municipio si provveda con tutta sollecitudine alla pulizia delle case e delle contrade. È necessario che sia ordinato uno spurgo dei pozzi neri, nelle tarde ore di notte, cioè da mezzanotte alle due; che i pisciatoi siano lavati due volte al giorno con acqua e calce, o potassa o altro disinfettante, e non quelli soltanto di Doragrossa e via di Po. L'odore che tramandano in questi giorni di aria sciroccale è orribile. Ripetiamo poi il consiglio di levare ogni pisciatoio sotto le porte; la salute pubblica è suprema legge; il municipio, in caso di renitenza, provveda d'ufficio, chè le misure prese troppo tardi a nulla giovano.

Le visite ai venditori di commestibili e di bevande dev'essere fatta col massimo rigore e non limitata alla sola bottega, ma ai magazzini ed alle cantine, ove in generale si nasconde quel che v'ha di peggio. Anche le fabbriche di birra e di gazeuse, i lattai, i rivendaiuoli di carne cotta, avanzo e scarto delle trattorie, non devono andarne esenti.

Raccomandiamo poi una ispezione municipale ai quartieri più popolati e nelle abitazioni ove sta riunito maggior numero di persone, e ricordiamo il ghetto, che, a quanto sappiamo, appartiene in proprietà ad uno stabilimento pubblico, e che, per conse-

---

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Storie Bresciane dai primi tempi fino all'età nostra, *narrate da Federico Odorici*, Brescia, tipografia Gilberti.

Il tempo più opportuno a scrivere le storie, come il meglio atto a gustarle e comprenderle, è, senza dubbio, quel periodo di pausa o sosta apparente che tien dietro a qualche grave commozione politica. Non solo perchè le cose presenti essendo la continuazione e la conseguenza delle passate, è più vivo il desiderio, più attuale, più sentito il bisogno di risalire alle cause che le partorirono, ma eziandio perchè il migliore e spesso l'unico criterio del passato è il senso, l'esperienza del presente, e anche per bene intendere la storia bisogna in certo modo farla. Senza di ciò, la storia non può adempiere al suo nobile ufficio di maestra della vita, « e infiniti che leggono » dice il segretario fiorentino « pigliano piacere di udire quelle varietà degli accidenti che in essa si contengono, senza pensare altrimenti di imitarli, giudicando la imitazione non solo difficile, ma impossibile. » Il che difficilmente avviene quando di tali o consimili avvenimenti fummo noi pure o spettatori o parte, e toccammo, per così dire, con mano la realtà di fatti poco prima avuti per immaginari. Con lena affannata, l'animo allora rivolgesi a cercare se stesso nelle età trascorse, l'esperienza si fa lume alla storia, che piglia subito un carattere di attualità, e quell'amoroso connubio nuova e più copiosa luce diffonde sul corso delle umane vicissitudini. Il qual ritorno al passato colle idee e colla scorta del presente, se grandemente giova in universale a meglio conoscere il mondo delle nazioni, pure ampliando i confini della filosofia civile, non è da credere che sia meno proficuo nel più angusto giro delle città o delle provincie. « Anzi, il vivo della storia versando » come dice il Gioberti » nei particolari e solo da questi potendosi raccorre le notizie fruttuose delle leggi che girano le umane vicende, i racconti speciali sono veramente i soli che giovino » alla vita pratica e giornaliera; utili sono poi oltremodo quando riempiono un vacuo nella storia della nazione. E però, lungi dal condannare come molti hanno in costume gli indagatori e raccoglitori delle glorie municipali quasi che, per troppo affetto di città, a troppo angusti confini riducessero quello che è dovuto alla patria comune, sono anzi, reputiamo noi, grandemente da lodare; quando non si può disgiungere una cosa dall'altra, il municipio dalla nazione, cui si appartiene per mezzo di quello e sono ambidue termini correlativi nell'ordine dei fatti e delle idee. Aggiungasi che, la viva e precisa notizia del tutto raccogliesi soltanto dalle singole parti, e molti fatti minuti, molte glorie parziali sarebbero o del tutto ignorate o poco conosciute, se dagli scrittori di storie municipali non venissero di quando in quando tratte in luce a prezzo di grandissimi sforzi, di lunghe e pazientissime ricerche. Onde si possono tali storie riguardare come il nativo e legittimo ricompimento della nazionale che ne sorge più splendida e più viva, a quella guisa che il Po, prendendo di tutti i fiumi che nel suo corso ritrova, mette più superbo e maestoso al mare.

Il che, se è vero, come è verissimo, delle nazioni e dei popoli in generale, tanto più è della Italia nostra, dove, per mancanza di unità politica, le tradizioni ci son quasi tutte municipali e il sentimento della nazionalità, come oggi noi la intendiamo, fu più lento a crescere, svilupparsi e toccare il grado al quale ora è giunto, che in molte altre nazioni; tanto che, non ha, direm quasi, in Italia, città alcuna dal Cenisio alla estrema Sicilia, non ha terriciuola, non ha villa che non vanti storie e tradizioni proprie.

E se il grande amore che a te portiamo, o fortissima Brescia, non fa velo al giudizio nostro, qual'altra era più degna fra le tre sorelle di avere una storia a sè, una storia che, dalla origine fino ai giorni nostri, narrando i fatti che maggiormente illustrarono il tuo bel nome, mettesse in viva luce la nobile e verace natura degli animi bresciani? I quali indocili ad ogni genere di servitù, diedero pur dianzi tale e tanta prova di fortezza, di senno, di devozione alla causa comune, che gli stessi nostri nemici ne rimasero altamente stupiti e spaventati.

Ma la ragione di quegli avvenimenti stava appunto nel passato, e le istorie sono là per dimostrare come l'altezza e la virilità dell'animo congiunte all'amore della propria indipendenza sono virtù antiche nei concittadini di Arnaldo e di Brusato, « come nessun popolo tenne più fermo del « nostro alle consentite obbligazioni, e come la « lealtà e la fede fossero sempre per Brescia una « religione, ed essere la gloria che ne inspira « l'ardore dei sacrifici. »

Bella e patriotica opera ha dunque tolta il sig. Federico Odorici, tenendo l'invito del patrio ateneo, a dover comporre le Storie Bresciane, di che gli renderà amore e riconoscenza qualunque anima gentile abbia a cuore il tesoro delle italiane memorie.

E come egli sia per fornire l'incarico ce ne avverte egli stesso nella prefazione al primo volume:

« Narrare altrui con franca e indipendente parola ed animo aperto e risoluto è debito dello storico e del cittadino, e, se Dio mi aiuti, lo adempierò. »

Nè in questo primo volume, che abbraccia i tempi storici più remoti sino al totale disfacimento dell'impero romano per opera di Odoacre, l'au-

guenza, dovrebbe per il primo dare l'esempio della pulizia.

I cortili hanno rigagnoli di orine fetide; le scale sono ingombre di scopature e spesso di qualche cosa di meno innocente, i corritoi e le ringhiere esterne coperte d' assiti che impediscono la libera circolazione d'aria, le latrine sono spaventevoli non pel solo odorato. Le precauzioni non saranno mai di troppo, il municipio ha una grande risponsabilità a sostenere; nè dubitiamo che vi saprà corrispondere degnamente.

Sarà pure utile che il ministro della guerra, lasci riposare le truppe in questi momenti, od almeno che le manovre si limitino ad una volta al giorno. Farà poi ottima cosa occupando altri locali, oltre quelli delle caserme, troppe anguste nelle attuali circostanze. Dieci frati e poche monache non abbisognano di stabilimenti capaci di centinaia di persone.

La salute del soldato è preziosa, nè saranno mai soverchie le cure, che si impiegheranno onde risparmiargli le malattie. Ci consta che il ministro della guerra veglia con tutta sollecitudine; ma non vorressimo che qualche scrupolo lo trattenesse dall'occupare provvisoriamente gli ampi locali di cui vi è tanta abbondanza in Torino e fuori.

AFFARI DI PARMA

I ragguagli che ci sono giunti e che abbiamo pubblicati non ci permettono di farci peranco un concetto preciso del movimento avvenuto a Parma. Possiamo apprezzarne le conseguenze, le quali sono gravissime e lagrimevoli per molte famiglie e per la città intera, ma non ci è dato di sapere se avesse uno scopo puramente politico ed isolato.

Una cosa peraltro è patente ed incontestabile; la connivenza delle autorità. Le corrispondenze concordano tutte nell' affermarci che il progetto era conosciuto in Parma da quindici giorni, che da quindici giorni se ne parlava, *come se si fosse trattato di un desinare*. Ciò prova due cose: la prima, che gli ordinatori del moto procederono colla solita cautela delle infelici insurrezioni precedenti, e per meglio riuscire ne fecero avvertiti gli austriaci ed il governo, preconizzandolo in piazza; la seconda, che austriaci e governo, informati del proponimento, nulla fecero per prevenirlo, niuna misura adottarono per impedire inutile diffusione di sangue, anzi hanno secondato il tentativo, per far sì che scoppiasse e facesse olocausto di molte vittime.

Nella relazione che la *Gazzetta di Parma* fa del movimento, troviamo alcune confessioni assai significanti. Il governo riconosce che vi furono vittime innocenti, ammette che le truppe procederono con energia, che non sempre riuscirono a sceverare gl'incolpevoli dai rei, e nelle truppe parmensi vi furono vacillanti, vi ebbero taluni cui era grave lo spargere il sangue dei propri cittadini e due di essi furono sacrificati alla inesorabile disciplina militare.

Ma il governo condanna se stesso, dichiarando che la città non ha preso parte al movimento. Se la città si mantenne neutrale, perchè assoggettarla allo stato d'assedio, coll'appendice del tribunale militare austriaco e di tutte le altre severe disposizioni, che l'Austria ha saputo inventare per ispaventare i popoli ed irritare gli animi?

Non si volle capire che l'Austria avrebbe colta con gioia un'occasione di riprendere negli stati parmensi maggior influenza; che se l'Austria ama i gesuiti, li ama però quando questi sono a lei devoti e sommessi e non quando vogliono far da sè. L'Austria era contraria al governo della reggenza. Il governo non aveva certo fatto cosa politica alcuna che scontentar potesse l'Austria, non era diventato liberale e non ne aveva neppur l'intenzione; ma era stato costretto a cancellare ingiusti decreti ducali, a raddrizzare alcuni torti, aveva concessa a taluni l'amnistia.

L'Austria erasi opposta a queste misure, siccome quelle che potevano far credere il governo parmense più mite e meno ingiusto del suo e minacciava di scemare la propria autorità. Come non avrebbe afferrata con giubilo un'occasione di padroneggiare di nuovo e farla da despota?

Ecco dopo vinta l'insurrezione, accorrere a Parma generali e burocratici austriaci e trascinarsi dietro fanteria, cavalleria ed artiglieria, come se avessero ad espugnare una fortezza, od a combattere un esercito od a domare una città ribelle. Ora gli austriaci governeranno col terrore, e Parma che fu preda del disordine, è destinata ad altre sventure e dolori.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Il num. 23 della Raccolta uffiziale degli Atti del governo contiene la seguente legge.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il senato e la camera dei deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie presunte nel bilancio attivo dello stato per l'esercizio 1854, indicate nell' annessa tabella, secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore.

Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di quattro per lira.

Art. 3. Nessun' altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita.

Art. 4. Gli avvisi individuali pel pagamento delle contribuzioni dirette saranno a diligenza e spese degli esattori formati e consegnati ai sindaci dei comuni, ed a cura e spese dei comuni medesimi ricapitati ai contribuenti.

Art. 5. Nulla resta innovato quanto alle esazioni di dritti debitamente autorizzati per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari.

Art. 6. È fatta facoltà al ministro di finanze di alienare ai pubblici incanti le azioni delle ferrovie di Susa e di Novara di proprietà dello stato, il cui prodotto è previsto alla categoria num. 64 del bilancio suddetto.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello stato.

Dat. Torino, il 20 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

(*Segue la tabella*)

—

Il num. 24 della Raccolta ufficiale degli atti del governo contiene la seguente legge.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il senato e la camera dei deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il bilancio passivo dello stato per l'esercizio mille ottocento cinquantaquattro è approvato nella somma complessiva di lire *cento quarantasei milioni cinquecento quarantadue mila settecento quarantotto, centesimi sessanta*, ripartita fra i capi e le categorie, di cui nella tabella annessa alla presente legge.

Art. 2. Gli stipendi pei diversi gradi dell' amministrazione centrale dello stato sono stabiliti come segue:

Segretario generale (Direttore generale (		L. 7,000
Ispettore generale		« 5,000
Direttore capo-divisione		« 4,500
Capo di sezione		« 3,500
Segretario di prima classe		« 2,800
— di seconda	id.	« 2,400
Applicato di prima	id.	« 1,800
— di seconda	id.	« 1,600
— di terza	id.	« 1,400
— di quarta	id.	« 1,200

Art. 3. La presente tariffa degli stipendi rimarrà in vigore sino all'ultimo dicembre 1857.

Art. 4. Gl'impiegati iscritti nelle nuove piante dell' amministrazione continueranno a ricevere lo stesso stipendio che godevano prima della emanazione del regio decreto 23 ottobre 1853, avendo però un qualche riguardo ai proventi eventuali prima goduti. Se lo stipendio che godevano è maggiore di quello assegnato colla presente legge, la somma corrispondente a questo divario sarà stanziata in loro favore nella categoria dei maggiori assegnamenti. Se invece lo stipendio è minore, non si farà luogo all' aumento, se non di mano in mano che gli impiegati rimasti fuori di pianta, tanto in attività, che in aspettativa, per causa del nuovo ordinamento, non siano altrimenti provvisti.

Questa disposizione non avrà effetto oltre gli esercizi 1854 e 1855.

Art. 5. Ciascun ministro può nominarsi un segretario particolare di *gabinetto*.

Se questo segretario è scelto fra gli impiegati da lui dipendenti, esso conserverà il suo impiego, l'annessovi stipendio e la sua anzianità nella carriera.

Nel caso che la persona scelta alla carica di segretario particolare di *gabinetto* non sia impiegata al servizio dello stato, potrà esserle assegnato uno stipendio non maggiore di L. 4,500; cesserà da tali funzioni cessando il ministro, e non acquisterà titolo ad ottenere altro impiego.

Qualora il segretario particolare di *gabinetto* sia scelto fra gl' impiegati dipendenti dallo stesso ministero, non potrà in nessun caso essere surrogato nel suo impiego.

Art. 6. Per l'eseguimento di lavori urgenti o straordinari, ogni ministro può applicare al suo dicastero altri impiegati da lui dipendenti. Non dovrà però ritenerli un tempo maggiore di 18 mesi. Questi impiegati non riceveranno che lo stipendio assegnato alla loro carica effettiva nella quale non potranno essere surrogati.

Art. 2. Gl'impiegati dell' amministrazione centrale possono essere collocati in aspettativa solo per le seguenti cause:

1. Per soppressione d'impiego o riduzione di piante.

2. Per infermità temporarie.

3. Per motivi di famiglia in seguito a loro domanda.

Art. 8. In qualsiasi dei succennati casi l'aspettativa non potrà durare oltre due anni.

Però gl' impiegati già appartenenti all' amministrazione generale dello stato e collocati in aspettativa o fuori pianta in dipendenza del nuovo ordinamento, potranno ottenere una pensione la quale non dovrà eccedere la metà dello stipendio frutto durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superiore in ogni caso all' ammontare dell'assegnamento d'aspettativa di cui possono essere provveduti.

Art. 9. L' impiegato che rimarrà in esercizio effettivo della sua carica più di dieci anni collo stesso stipendio, a partire dalla data del regio decreto di nomina fatto in esecuzione del nuovo ordinamento, avrà diritto all'aumento d'un decimo del suo stipendio.

Art. 10. Dal primo gennaio 1854 le nuove pensioni concesse non potranno essere pagate che col fondo assegnato alla categoria stabilita *per le pensioni da concedersi nel corso dell'anno.*

Art. 11. Le somme che rimarranno libere per pensioni estinte dovranno cadere nello *speso di meno.*

Art. 12. Il progetto di bilancio di ciascun dicastero dovrà d'ora innanzi essere corredato di un quadro delle pensioni state concedute nell'anno anteriore a quello in cui il progetto di bilancio deve essere presentato alla camera dei deputati, colla indicazione di tutti i motivi legali delle concessioni; approvata la legge del bilancio, quelle pensioni si avranno per definitivamente ammesse.

Art. 13. La provvigione che si concede agli uffici di seconda classe della direzione generale delle poste resta stabilita dal 1 luglio 1854 nella seguente conformità:

30 per 0|0 sulle prime lire 1,000;
25 per 0|0 dalle lire 1,001 alle lire 1,700;
10 per 0|0 dalle lire 1,701 alle lire 4,000;
5 per 0|0 sulla maggiore somma.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello stato, sia inserta nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello stato.

Dat. a Torino, il 20 luglio 1854.

VITTORIO EMANUELE

C. CAVOUR.

FATTI DIVERSI

Accademia delle sorelle Ferni a beneficio dell'Emigrazione italiana. Sentiamo in questo momento come possa essere stato frapposto un ostacolo pel quale verrebbe a mancare la disponibilità del teatro Carignano e la Società sarebbe costretta di dare la produzione in altro teatro, assai probabilmente il Nazionale.

Non abbiamo ancora sufficienti schiarimenti sulla sorgente degli inaspettati ostacoli, che si elevano a danno della Società beneficanda: ma raccolte più precise informazioni nel caso che non venissero rimossi, ne ragguaglieremo il pubblico anche ad onore di chi gentilmente si presta al ripiego.

Nuovo istituto musicale. Il signor Maurizio Sciorati, professore di canto e pianoforte nell'istituto di commercio in Torino, e di canto nel regio ospedale di carità, si è risolto di aprire un istituto privato, di cui egli sarà il direttore, ed ove si darà insegnamento, a modici prezzi, di canto, di pianoforte, d'armonia e di contrappunto. Conoscendo la valentia dello Sciorati nell' arte musicale, noi abbiamo certezza che il suo stabilimento prospererà e tornerà di non poco utile alla capitale. L'istituto è posto in via dell'Arcivescovado, N, 5.

Canali irrigatorii di derivazione dal Tanaro. Una delle imprese più utili al Piemonte, paese eminentemente agricolo, si è quella del canale destinato a derivare le acque del Tanaro sotto Felizzano per irrigare la bella pianura che di là si distende fino a Stradella. Pareva ad alcuni interessati doversene rimettere l'attuazione a tempi più proprizii alle grandi operazioni finanziarie. Ma tutte le esitanze furono tolte dalle insistenti domande dei possidenti lungo la linea del progettato canale, o dalla considerazione che l'impresa è tale di sua natura da dover trovare nei piccoli capitali dei molti possidenti il necessario alimento.

Quindi siamo assicurati che fra giorni verrà aperta la soscrizione al pubblico delle azioni con un temperamento assai acconcio, il quale consiste nel dividere in due rate il primo decimo. Il paese vedrà con piacere eseguirsi fra noi un' opera grandiosa, necessaria per portare al suo ultimo punto la ricchezza agricola del nostro territorio, il quale non per altro è inferiore a quello della vicina Lombardia se non perchè finora poco o nulla si è fatto per assicurargli il beneficio di una costante irrigazione.

---

tore è mai venuto meno alla sua promessa, e, da bresciano, l'atterrà fino all' ultimo. Così volgano, com' è da credere, meno tristi i tempi alla povera patria nostra, affinchè gli arbitrii, le ingiustizie, le crudeltà, le fraudi, le vessazioni d' ogni maniera onde il governo austriaco ha fieramente afflitta quella bellissima parte d' Italia, possano con non minore verità essere descritte e notate di quelle dei tempi di Tiberio e degli altri pessimi fra i cattivi imperatori romani, di cui egli fu condotto a parlare dal filo della storia e dall' ordito logico degli avvenimenti.

La narrazione dei quali, affrettiamoci a dirlo, è sempre franca, nobile, eloquente e ritrae talvolta dell' efficacia e dell'evidenza degli storici migliori. Tale ci parve, fra le altre, per robustezza e vivacità di stile, forza e colorito di espressione, la descrizione della battaglia dai cimbri e dai romani combattuta ai confini del territorio bresciano.

Alcuni troveranno forse troppo spreco di citazioni e di note. E certamente lo sfoggio e il peso della erudizione non son fatti per allettare i lettori, massime se i libri sono più specialmente destinati al popolo, ma è pure una dura necessità, quando i sistemi e le passioni hanno invasa anche la storia, confusa la verità colla menzogna e sparsa la diffidenza negli animi, è forse necessità, diciamo, a ottenere fede di veraci o imparziali narratori, anteporre alla verità e alla virtù dell'orazione storica lo stile e i metodi di un processo legale.

Per le quali ragioni, ognun vede quanto sia difficile il cernere il vero dal falso in tempi da noi così lontani, in fatti talvolta ignorati o svisati da quelli stessi che li raccontarono, dove è d' uopo che la filologia vada compagna alla storia, la paleografia alla critica, e lo scrittore abbia, per così dire, a sorprendere la verità sotto il velame dei miti e delle tradizioni, o nel lucido intervallo di una felice inspirazione, come è forse incontrato anche al signor Odorici, rispetto a quel celebre verso catulliano: *Brixia Cycnae supposita speculae*, in cui travede due grandi origini distinte del popolo bresciano.

Ma egli ha felicemente superato queste difficoltà e, come per adescare i lettori a mettersi dentro all'aspro e difficile labirinto dei tempi primitivi, sparge a piene mani l' affetto e la poesia nella viva e ridente descrizione che egli ci porge della bresciana provincia prima di por mano alla storia, e che egli stesso dice postale in fronte per temperarne l' austerità, come una corona di fiori, posata al limite di un santuario. Non altrimenti forse il pittore disegna in iscorcio i contorni di un quadro per dare più vita e più spicco all' azione principale.

Spinto da quel naturale desiderio di conoscere le origini e le vicende del popolo di cui prende a narrare, lo storico bresciano fa una breve escursione nel campo delle congetture più o meno probabili intorno a quelle antiche genti che primamente abitarono il bel paese, e fa la provincia bresciana abitata da alcune genti minori e consanguinee, col nome di liguri o libui, orobi, camuni, tritemplini, benacensi, reti enganei, ecc. tra loro confederate, come le altre italiche, a vicendevole sussidio e reciproca potenza, aventi presso a poco le stesse divinità, ma l' una dall'altra indipendenti, insino a tanto che furono tutte comprese sotto l' amplissimo nome di Etruria.

Questa Etruria circumpadana o cisalpina fu probabilmente divisa come l' Etruria anteriore in dodici congregazioni politiche, delle allora città, ognuna di esse governata da un lucumone. Tra quelle città non è dubbio alcuno che Mantova si comprendesse e forse n'era capo; pure etrusche i nomi stessi accusano le borgate di Vesio e di Toscolano, e si può anche congetturare che sorgesse a que' tempi lontanissimi sulle vette del colle Cidneo, comunque vogliasi un vico, una rocca, un luogo insomma, presso al quale si fabbricassero poscia i galli cenomani la loro Brescia. Ed eccovi alle origini della nostra città. È l' autore stesso che parla:

« Narra Pausania di un Cidno che fu re dei liguri e tenne i luoghi presso l'Eridano (Att. c. 30) A quel passo risponde un verso di Virgilio, che appella Cidno fortissimo condottiere (AEn. L. 4) e Servio lo conferma ed Ovidio anch'esso lo ricorda (Metam. lib. 11, v. 367) ed Iginio con lui (Fab. 154). E quando io trovo chiamarsi Cidnea fin dal secolo d' Augusto la rocca bresciana (Catulli, Carm. LXVI) è scusabile il sospetto che liguri per avventura si fossero i suoi principii. Arrogi ancora che a liguri presumibilmente spettavano un tempo le nostre terre; e che Livio raccontaci avessero tenuto i libui (ch' erano forse una diramazione come i levi liguri dei liguri stessi) i luoghi dove ora sorgono le città di Brescia e di Verona.

« E v'ha di più: il nostro sospetto viene convalidandosi da ciò che le testimonianze su cui si appoggia sarebbero di scrittori al caso nostro preferibili fra quanti facevano insigne il secolo di Augusto; perchè sendo nativi di quelle terre istesse, che fur liguri già tempo, non poteano ignorare la condizione antica del loro paese. Era Catullo da Verona, da Mantova Virgilio, T. Livio padovano.

« E notisi ancora, che non *civitas*, non *vicus*, ma *specula* (rocca) è dal Catullo nomato quel luogo Cidneo; e *specula* è voce militare che dinota guardia, vedetta, fortezza. E i liguri, per unanime sentenza di tutti gli storici, avean grido sulle altre schiatte primitive per valentia dell' armi: e impavidi li chiama Eschilo in alcuni versi che Strabone ci ha conservati. Ed era l'istinto di quelle schiatte, di tutte le razze fondatrici di popoli, e più delle guerriere di scegliere a nucleo delle stanze loro i luoghi elevati, e si sa dei forti liguri che soleano cingere di muraglie i loro vici, come è noto che le alture si tenevano sacre appo le italiche genti più remote; e i ciclopi si collocavano da

Miniere d'oro d'Ovada.— Annunziammo altra volta che erasi formata nella nostra città una società per la coltivazione delle miniere d'oro d'Ovada, e che si sperava di vederla ottenere risultati soddisfacenti. In oggi possiamo con piacere constatare che non solo le scoperte di filoni di quarzo aurifero non sono cessate, ma che la visita dell'ingegnere delle miniere cav. Motta e le analisi ufficiali eseguite a Torino negli stabilimenti del governo sui minerali che la società ha per fine di coltivare hanno provato completamente l'esistenza, l'estensione e l'importante valore delle miniere di cui si tratta, la cui scoperta e la proprietà sono assicurate all'associazione. Nuova ragione di confidare nell'avvenire riservato all'impresa è questa che il processo metallurgico di nuova invenzione, che sarà impiegato dalla società e che le appartiene esclusivamente, ha ottenuto, dopo l'approvazione dell'accademia delle scienze, un decreto reale di privilegio il 15 maggio p. p.

Non dubitiamo che il governo non sia per proteggere in ogni maniera un' impresa il cui incremento darà non solo un utile alle finanze, ma, quel che più importa, lavoro e pane a molte famiglie in località dove si manca sovente dell'uno e dell'altro.

Gli azionisti, da parte loro, hanno inteso l'importanza ed il merito della situazione; la loro assemblea generale, che ci si dice aver riunito, contro il solito di simili adunanze, la maggior parte degli interessati, ha il 22 corr. adottate *all'unanimità* le misure più opportune ad assicurare la pronta attivazione e fruttificazione dell' industria cui la società si è dedicata. Un' impresa che si annuncia sotto auspicii così favorevoli e sulla quale gli avvenimenti politici non hanno esercitata, nè possono esercitare influenza pericolosa, non può che giungere al fine propostosi, e giustificare così le onorevoli simpatie che ha fatto nascere nel paese.

Ultime Notizie

SVIZZERA

Berna. Il gran consiglio nella sua seduta del 24 ha adottato in massima di modificar la legge sulla stampa, con 118 voti contro 106.

Ticino. Da lettere siamo assicurati nulla esservi di vero in quanto fu recentemente pubblicato in uno dei nostri giornali circa alle proposizioni che la deputazione ticinese ed il consiglio federale avrebbere fatto per comporre le vertenze coll'Austria.

Se le nostre informazioni sono esatte avrebbesi notizia che il signor De Kübeck è già partito da Vienna per Monaco d'onde procederebbe a Berna, e le speranze che alla sua venuta possano essere composte le quistioni ancora esistenti avrebbero acquistata consistenza per recenti informazioni officiose che sonosi ricevute. *(Gazz. Ticinese)*

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 25 luglio.

Anche la notizia che la regina Cristina sia giunta a Port-Vendres va messa insieme a tutte quelle altre che corsero intorno e che si riconobbero false. Quantunque il corriere di Spagna non sia giunto, pure arrivarono a Parigi alcuni viaggiatori dalla penisola ed anche da Madrid, ed avendo parlato con alcuno di questi, sono in grado di supplire al mutismo del *Moniteur*.

La regina Cristina erasi ricoverata presso sua figlia al palazzo reale, e questo subiva il giorno 21 un terzo assalto appunto perchè sapevasi trovarsi in esso la madre della regina contro cui tutta la Spagna si può dire congiunta. Ed essa per non arrischiare la vecchia sua pelle fuggendo, stimò meglio ricoverarsi all'ombra della maestà del trono, dovesse anche questo suo passo essere un colpo mortale all' istituzione monarchica, e quindi alla sorte della sua figlia. Se non lo sa poi il governo, nessun altro a Parigi sa quello che sia avvenuto in seguito a quel terzo assalto.

Un dispaccio telegrafico privato ricevuto ieri da Baiona annuncia che l'infante Don Fernando, fratello del re, è morto. Ma è morto di malattia o combattendo gl'insorti? Questo lo si ignora.

Uno dei viaggiatori con cui parlava, mente un po'esaltata, dicevami che la regina Isabella trovasi nella situazione di Luigi XVI nel 1791, e che potrebbe scivolare sullo stesso pendio su cui sdrucciolò quel suo infelice parente. Dicevami altresì di un' opinione dominante nelle classi elevate della Spagna, opinione che io vi accenno soltanto perchè potrebbe in seguito spiegare la condotta dei partiti politici che saranno chiamati a guidare la rivoluzione.

Si crede piuttosto comunemente che l'imperatore dei francesi non vegga di mal occhio questo movimento rivoluzionario siccome quello che rovescierebbe un trono borbonico e che sarebbe probabilmente seguito a poca distanza dalla rovina di quel di Napoli dove il re pare che non conti molti amici. Notate che io vi dico essere questa l' opinione degli spagnuoli, non quella dell' imperatore francese e fatene quel conto che stimate meglio per districarvi dal labirinto in cui sembra entrare la politica europea.

Non ho bisogno di mettervi in guardia contro le dicerie dell' ingresso degli austriaci in Valacchia: questo movimento è un giuochetto ad uso della politica germanica con cui si cerca d' ingannare le potenze occidentali. Se tutto non fosse un giuoco si potrebbe trovare una qualche analogia fra la posizione dell'Austria e della Prussia a riguardo della Russia e quella della Francia e dell'Inghilterra a riguardo della Germania.

Lo czar fa una proposizione e l'Austria la trova inammissibile mentre la Prussia dice che a ben guardarla è meritevole di considerazione per cui l'Austria non può far niente e deve fermare i suoi eserciti per non essere abbandonato dalla Prussia. Nello stesso modo questa indecisione della Germania avrebbe più d'una volta fatta saltar la mosca al naso del governo imperiale; ma interviene il flemmatico lord Aberdeen che dice sempre: aspettiamo che la Germania si decida, ed intanto non si fa nulla.

Una lettera da Costantinopoli mi spiegherebbe in qualche modo il viaggio del duca di Cambridge sul quale, come ben sapete, avevano fantasticato tutti i giornali e tutti i corrispondenti. I generali comandanti sul Danubio o nelle vicinanze aveano combinato il loro piano nella previsione dell' ingresso degli austriaci in Valacchia; quando si vidde ch' essi non movevano un passo il duca di Cambridge venne apposta a Costantinopoli per chiederne notizie al signor de Bruck, il quale si schermì come meglio seppe, ma poscia, ridotto alle strette, fu obbligato a dire ch'esso ignorava le ultime decisioni del suo governo.

Non fate gran conto della decisione della dieta germanica con cui accede al trattato del 20 aprile. Le parti sono già distribuite per prolungare la commedia sino che la compiacenza occidentale si contenterà di attendere alla medesima. L' Austria farà sempre mostra di sguainare la spada, la Prussia ed alcuni stati minori fingeranno mai sempre di impedirnela.

Parigi è divorata dal sole. I parigini imploravano il bel tempo, ma ora lo trovano troppo bello. Non sono mai contenti. A.

INGHILTERRA

Londra, 25 luglio.

Nella seduta della camera dei lordi di ieri a sera è stato adottato l'indirizzo in risposta al messaggio della corona.

Il conte di Clarendon, segretario degli affari esteri, ha dichiarato in nome dei suoi colleghi che il ministero non pensava per nulla a ritornare allo *statu quo.*

I ministri non entreranno in alcun impegno che non sarà compatibile colla causa giusta e legittima che il paese ha abbracciato. Non si è iniziato alcun nuovo negoziato.

La camera dei comuni ha votati i tre milioni di sterline dimandati per le spese della guerra.

AUSTRIA

Vienna, 24 luglio.

Secondo le comunicazioni ricevute qui da Bukarest in data del 19, il feld-maresciallo conte Hess avrebbe oltrepassata la frontiera e sarebbe penetrato in Valacchia passando vicino a Burtschirava.

(NB. *È falso, dacchè i fogli di Vienna del 24 non contengono nulla di ciò*).

GERMANIA

Francoforte, 24 luglio.

La dieta germanica in una seduta straordinaria tenuta questa mattina si è accostata, senza condizioni e quasi all' unanimità, al trattato austro-prussiano del 20 aprile.

MAR BALTICO

Danzica, 23 luglio.

Bomarsund sarà bombardata all' arrivo delle truppe francesi. La flotta è partita da Barosund ed il colera è pressochè disparso.

— Scrivesi da Danzica il 19 allo *Standard*:

« Nessuna notizia dalle flotte, se non alcune voci annunciantì che i batelli russi hanno sorpreso e pressochè preso sir Carlo Napier mentre egli esaminava i dintorni di Cronstadt in compagnia di parecchi ufficiali.

« Secondo queste voci, i batelli russi sono stati veduti dalla flotta, e gl' inglesi, salendo immantinente a bordo d'altri batelli, si sono recati al soccorso dell'ammiraglio. I russi sarebbero ritornati a Cronstadt. Ora, tutto questo non è verosimile. »

— Dietro le ultime notizie, una grossa divisione delle squadre combinate avrebbe fatto vela verso le isole Aland, indicate come prima stazione del corpo spedizionario.

Stoccolma, 22 luglio.

Venticinque bastimenti anglo-francesi sono per partire da Degerb, punto d' entrata delle isole Aland.

Venti bastimenti sono arrivati a Soderarmbart.

Copenhaguen, 24 luglio.

Il generale Baraguay-d'Hilliers che è arrivato a Ilseneur, ripartì direttamente per Copenhaguen.

La squadra inglese, composta di un vascello di linea e di parecchi altri da trasporto è ancorata nella baia di Kioie.

SPAGNA

Una corrispondenza della *Presse*, del 20, dice che gli animi cominciarono a calmarsi a Madrid, quando si seppe che la regina aveva fatto chiamare per telegrafo il generale Espartero. Le barricate però non vennero abbandonate. Si cessò solo dalla lotta e venne a stabilirsi una specie di tregua tacita. Le truppe hanno ricevuto l' ordine di non far fuoco. Il posto del ministero dell' interno ha fraternizzato cogli abitanti e si è installata in quest' edifizio la giunta popolare d' armamento e di difesa.

La *Gazzetta di Madrid* del 21 contiene un supplemento, in cui, dopo aver parlato della chiamata del generale Espartero, la regina esprime il desiderio che la popolazione di Madrid attenda pacificamente lo scioglimento della nuova situazione politica. I giornali dell' opposizione sono ricomparsi.

— Leggesi nel *Moniteur* il seguente dispaccio:

« *Perpignano, 24 luglio.*

« Secondo alcune notizie portate dalla *Nacion*, il generale Blaser si sarebbe rifugiato in Portogallo; i nomi di O'Donnel ed Espartero compaiono in tutti i proclami della giunta di Madrid.

Saragozza, Valenza, Barcellona, Cadice, Siviglia, Santander, la Corogna sono tranquille, e sembra che l' ordine non possa di nuovo essere turbato in questa città.

EGITTO

Abbas bascià, vicerè d'Egitto, soccombette a Benna, la notte dal 23 al 24, ad un attacco d'apoplessia. Conformemente ai trattati che regolano il diritto di successione nella famiglia di Mehemet-Alì, Saïd bascià, il primogenito dei figli superstiti dell'antico vicerè, prese immediatamente il governo, e ricevette le felicitazioni dei consoli europei.

Si sa che la legge mussulmana chiama al trono il più vecchio dei membri della famiglia sovrana. È questa legge che fu causa della morte di quasi tutti i fratelli e zii dei sultani di Costantinopoli, dacchè questi avevano dei figli capaci a succeder loro. Una politica così barbara doveva essere abbandonata dal sultano attuale, Abdul-Medjid-Khau. Egli ha rispettata la vita e la libertà di suo fratello, Abdul-Osys, che è chiamato al trono dopo di lui.

Saïd bascià, primogenito dei figli superstiti di Mehemet-Alì e quarto fratello del celebre Ibrahim bascià vincitore a Koniah ed a Nezib, ha 36 anni. Nel 1840, Saïd, allora ammiraglio della flotta egiziana, si faceva notare per una passionata inclinazione alla Francia. Il suo avvenimento quindi, benchè non esista ora più nessuna ostile rivalità tra Francia ed Inghilterra, deve esser considerato come favorevole all'influenza francese in Egitto.

Il figlio primogenito d'Abbas bascià, El-Hami bascià, che deve sposar una delle figlie del sultano, aveva lasciato Alessandria il 12, cioè 48 ore prima che morisse suo padre. Non sappiamo se questa trista notizia avrà fatto aggiornare il viaggio del giovane principe in Europa. Giova però osservare che la morte di Abbas non cambia in nulla la posizione di suo figlio, che non era l'erede presuntivo. El-Hami bascià non può, secondo la legge mussulmana, venir al trono che dopo il suo prozio Saïd, poichè Abbas non era che nipote di Mehemet-Alì.

Saïd bascià è uno dei principi i più illuminati della dinastia egizia ed uno dei più famigliari colla civiltà occidentale, che egli ha studiato davvicino in un viaggio fatto, or sono pochi anni. Il suo avvenimento al trono è dunque per l'Egitto un pegno di savia ed intelligente amministrazione, e per l'Europa stessa un fatto non indifferente, stante l'importanza dell' Egitto dal lato dei rapporti generali e del transito commerciale.

(Presse)

Notizie Posteriori

Nizza, 25 luglio. Il municipio fa in questo momento eseguire lo spurgo di chiaviche; e fa procedere ancora ad ispezioni di commestibili e bevande esposte alla vendita. D' ora in avanti l' inaffiamento delle piazze, delle passeggiate e delle strade sarà più frequente.

Insino ad oggi non s'è manifestato alcun sintomo d'epidemia nella nostra città; non ostante il caldo eccessivo che domina da qualche giorno. Lo stato sanitario di Nizza continua ad essere soddisfacentissimo. *(Avenir de Nice)*

Genova, 27 luglio. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« L'autorità persuasa che in questi momenti niun motivo, tranne l'assoluta impossibilità, può scusare un cultore qualsiasi dell'arte salutare dall'accettare gl' incarichi sanitarii affidatigli dal municipio: che anche lo stato della più malferma salute non può dare argomento che a pregare si provvegga altrimenti rimanendo tuttavia al posto assegnato fino a che sia altrimenti provvisto: che se manca gravemente al proprio dovere il semplice cittadino, il quale in questa occasione invitato ricusi l'opera sua al bisogno pubblico, molto più si dee credere che manchi colui che ha per istituto della propria vita di prestare la sua assistenza specialmente in simili casi; ha pubblicato e pubblicherà i nomi dei sanitari che rifiutarono e rifiuteranno gl' incarichi ad essi assegnati, notando fedelmente i motivi da loro medesimi addotti, e rimettendosene di buon grado al giudizio della opinione pubblica; e ben lungi dall' arrestarsi davanti a prevedute proteste, promoverà secondo il bisogno e dentro i limiti de' suoi poteri provvedimenti anche più gravi contro chiunque dia il pernicioso esempio dei rifiuti.

« Il dottore Bernardo Bertanelli di Milano, ora naturalizzato sardo, il quale nel 1835 prestava già utile servizio in questa città negli spedali dei colerosi, offriva nuovamente di prestarvi l'opera sua, nelle presenti contingenze.

« Ieri il sig. avv. Domenico Buffa intendente generale, accompagnato dal sig. conte Augusto di Cosilla intendente applicato, si recò all'ospedale di Pammatone dove, come negli ospedali temporanei anteriormente visitati, si trattenne al letto dei colerosi informandosi della provenienza e delle condizioni di ciascheduno. »

Omero sulle cime dei monti, sulle quali troviamo innalzate molte etrusche città e le più antiche: e la cerchia vaghissima dei nostri colli doveva pur essere dolce invito alle prische generazioni della Italia subalpina, e quasi allettamento a collocarvisi, a porvi la loro sede, fondarvi una loro *comunità.*

« Io non dico già ora qui che il Cidno di Pausania sia proprio desso il fondatore di una rocca qualsiasi, la quale probabilmente servì poi come principio alla nostra città. Che più? Voglio concedervi ancora in quel Cidno una favola: ma di quelle favole però che sono rappresentanza, immagine, tradizione, qualche cosa d' incontrastabilmente, storicamente relativo ai fatti e condizioni speciali di culti e civiltà della ligure schiatta; in questo caso cidnea risponderebbe a ligure.....

« Brevemente; a me basti la congettura di un luogo sull' alto del nostro colle di origine anteriore alla discesa dei galli che non ripugna nè alla storia, nè al carattere di quei popoli e di quei tempi, ed alla quale mirabilmente risponderebbe una tradizione di venti secoli..... »

Un altro popolo diede tuttavia alla città di Brescia più certi ed incontrastati principii. Scrive Tito Livio che uno sciame di galli detti cenomani, sotto la scorta di Elitrovio, superarono, aiutati e forse chiamati da Belloveso, le Alpi, e vennero a porsi « dove ora sono le città di Brescia e di Verona, stanza un tempo dei libui. » Appartenevano essi alla grande famiglia dei gallo-celti da cui improntava le istituzioni e le costumanze; gente rozza, feroce, superstiziosa come la religione che professavano, ma indurata alle armi e agli esercizi della guerra e studiosissima di libertà. I quali, sia che fondassero, sia che solo riedificassero la città di Brescia, certo è che l' occuparono e la tennero con molto paese all' intorno; di che fan chiara e aperta fede tutti gli storici e le traccie che di essi rimasero e delle loro divinità in alcune voci e desinenze del vernacolo bresciano, nella celtica origine (*Brix*) del nome della città e in lapidi molte. Venivano dall' Adda, procedevano probabilmente nell' agro circumpadano, scendevano col Po; ma quali appunto si fossero i limiti di quella stanza prima nelle terre nostre non si può bene appurare.

È ad ogni modo da credere che non s'impadronissero tutto ad un tratto dell' agro bresciano, principalmente di verso borea, giacchè abbiamo da Strabone che quei nostri alpigiani facevano subite e spesse scorrerie nella gallica pianura, e non furono d'altronde mai totalmente domati, non meno che gli etruschi, fuorchè ai tempi di Augusto. E non minori molestie davano i veneti ai nuovi venuti, finchè si tennero nemici: ma i cenomani non durarono gran tempo stranieri all'Italia, e il vederli insieme coi veneti già alleati, all'aiuto dei romani, a quella guerra dell'indipendenza che fu causa e preludio alla grandezza di Roma, ci induce a pensare che i nostri cenomani, deposta la natia rozzezza, non però l'amore alla libertà e l'ingenita gagliardia, venissero già prendendo modi, costumi, interessi italiani; tanto più, che nella prima guerra punica questi stessi cenomani alleati furono i soli dei galli che, per testimonianza di Livio, avessero mantenuta la loro fede a Roma in quella funesta giornata della Trebbia, che costò tanto sangue di cavalieri romani. Vero è che, al principio della terza guerra punica, i più giovani dei cenomani si trovano pure colle altre genti ribellate sotto le mura di Cremona, fatta già colonia romana; ma, oltre che i seniori non avevano in quella sollevazione parte alcuna, non è forse improbabile che mosso abbia a tumultuare quell'animosa e belligera gioventù la soverchiante prepotenza dei romani che già agognavano alla signoria e al possesso di quelle ricche e fertili provincie; poichè sappiamo che proprio in quel turno furono i cenomani e Brescia, che ne era il capo-luogo, a Roma assoggettati.

I primordi furono dolci e liberali; era tattica romana, ma ben presto scomparve finanche il nome dell' antica indipendenza, e veneti e cenomani, fatti servi del popolo romano che prima aveano aiutato a salire, andarono a confondersi nell'ampio nome di Gallia cisalpina.

Con tutto ciò restavano ancora nelle Alpi nostre, dentro ai valloni e ai deserti della Rezia antica, gli ultimi avanzi di quella ligure schiatta non mai spenta nè dalle sue sventure, nè dalle armi altrui; e non fu se non dopo l' istituzione della *colonia civica di Brescia*, sotto Augusto, che vennero compiutamente debellati e vinti dalle armi di Druso, e a raffrenarli per sempre, aggregatene le terre ai finitimi municipii; onde si può ragionevolmente inferire che anche l' agro bresciano acquistasse a quell'epoca quasi tutte le terre che lo compongono.

Ma d'allora in poi Brescia seguì pure la sorte delle altre città cisalpine: desolata dagli eserciti di capitani fra loro contendenti l'autorità imperiale, corsa e ricorsa per ogni verso, quando si recavano oltr'Alpe per difenderne il passaggio ai barbari che premevano alle porte il vacillante impero, fu da esso involta nella sua immensa rovina.

Solo un respiro si ebbe forse a tanti guai la misera città, e fu, quando fermata nell'impero la pace, composte le guerre di Germania e di Giudea sotto Vespasiano fu chiuso il tempio di Giano. E non è infondato il sospetto che, riconoscente verso i bresciani pei soccorsi probabilmente prestati contro gli imperatori civili, abbia Vespasiano voluto rimeritarli col magnifico edifizio, fra le cui rovine sorge ora insigne il patrio museo e fu scoperta nel 1826 la famosa statua della Vittoria, splendida ricordanza di ciò che fu l' Italia un tempo, e fausto augurio alla futura grandezza.

BOLLETTINO SANITARIO IN GENOVA.

Nel giorno 27: Casi 124 — Morti 51
Negli ospedali » 28 »
Nelle provincie » 3 »

DUCATO DI PARMA

Parma, 25 luglio. La *Gazzetta di Parma* pubblica la seguente notificanza:

L' ispettore militare della reale gendarmeria

I recenti fatti deplorabili avendo mostrato come si trovino tuttora alcune armi presso privati,

È dato avviso a tutti gli abitanti dello stato:

Che per sovrana disposizione è conceduto il termine di 48 ore, a partire dalla pubblicazione od affissione del presente avviso nei singoli comuni, per depositare le armi di ogni specie (tranne le spade d' uniforme per chi vi ha diritto) ai comandanti delle città e provincie, od ai podestà rispettivi.

Passato il qual termine, coloro presso cui ne siano trovate ancora saranno sottoposti a tutto il rigore delle leggi dello stato d'assedio.

Fra gli oggetti da depositarsi s' intendono pure comprese le munizioni e quegli strumenti che sieno stati ridotti ad uso di arma benchè fabbricati in origine per altra destinazione.

I detentori di fucili da caccia o di altre armi con licenza lor conceduta prima d' ora, ne faranno consegna insieme con quella licenza per segno di proprietà.

Agli armaiuoli sarà data ricevuta di tutto quanto sia da essi depositato.

Parma, 25 luglio 1854.

C. PIDES.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 26 luglio.

Il prestito è sempre l' argomento primo ed inesauribile di tutti i discorsi, malgrado il cholera scoppiato a Genova, e la rivoluzione scoppiata a Parma.

Il prestito è sempre *volontario*; frattanto le autorità hanno imposto a ciascuna provincia la loro porzione di entusiasmo, e Milano brilla con una cifra che ragguaglia quelle delle città fedelissime a tutta prova.

Le sostanze che contano un reddito dalle L. 3₁m. alle 10₁m. sono completamente rovinate; le imposte d' ogni genere che durano dal 1848 fino ad oggi, i prestiti, la fallanza dei raccolti, lo scaduto prezzo degli stabili, delle case, l' arenamento del commercio, e per conseguenza la stazionarietà dell' agricoltura hanno notevolmente intaccato il capitale, e così l' Austria potrà vantarsi di avere distrutto in pochi anni l' opera solerte di secoli e di un popolo intelligente.

Il governo austriaco acciecato dall'ira sua contro l' aristocrazia, crede di schiacciarla con tutti questi balzelli e vessazioni, e crearsi un partito nel ceto medio, e ne' piccoli possidenti, e riesce ad un apposito risultato. Vi basti questo calcolo officiale.

In Lombardia vi sono circa 350,000 possidenti, e non ci esiste che un migliaio di famiglie nobili, non più di 3,400 persone, le quali, è molto, se possedono la *decima* parte del suolo. Il mezzo ceto è il più numeroso, è agiato, ma con proprietà molto ripartite.

Ora il piccolo proprietario è quello che risente di più il peso delle imposte; il ricco se non può; vivere con 100m. lire, vive con 50m. e con 20m. ma chi ha 5 o 6m. lire di rendita, non ha spese di lusso, e deve intaccare dapprima l' utile, poi il necessario.

Dove furono spiriti più ardenti nel 1848, ed anche più tardi? Dove la proprietà è più suddivisa, dove abbonda il ceto medio. Lasciamo la nostra provincia di Milano, che come capitale è in una posizione eccezionale: le provincie che si sono pronunciate con maggior vivacità ed energia furono:

Como che ha 101,421 possidenti.
Brescia 80,382 »
Bergamo 75,370 »

Che dedurre da tutto ciò? Che l'Austria in fuori del sistema di una spogliazione organizzata non ne ha nessun altro, che il suo scopo è di mantenersi in uno stato di aperta opposizione colle tendenze dell' epoca attuale, anche a costo della rovina di tutte e singole le sue provincie. La nobiltà è un pretesto come qualunque altro.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 25 luglio.

Il subbuglio avvenuto ieri in Prato pel caro prezzo del grano, fu meno grave di quanto si narrava in quel primo momento. Non vi furono ferite gravi, e solo alcuni venditori crederono bene di darsi alla fuga. Come potete immaginare taluni ne profittarono per pagare nulla quel grano che poco prima avrebbero pagato ad un prezzo discreto. Vi fu mandata la gendarmeria di rinforzo, che giunse sul tardi e quando tutto era in calma, che pare debba durare.

Grande impressione hanno fatta qui i tentativi rivoluzionari di Parma, e, benchè sino ad ora il nostro *Monitore* ce ne abbia detto poco e in modo sibillino, cosicchè se ne ignora sempre l' importanza e il colore, ognuno vi fa sopra le sue congetture a seconda del partito a cui appartiene. State però sicuro che la buona e calda gioventù toscana, che non è poca, nè sarà l'ultima quando le circostanze si presenteranno meno sfavorevoli alla causa italiana, deplora il sangue e il coraggio gettati via inutilmente e fuori di tempo. Badate però che si guarda dal gettare addosso il biasimo come di assassini, a quella illusa gioventù, come un po' troppo francamente fanno certi liberaloni annacquati di antica data o intisichiti prima del tempo.

Si ride del pudore reazionario del *Monitore*, il quale non pubblicò che nel giorno dopo tutti i dispacci telegrafici della *Gazzetta di Genova* relativi alla insurrezione spagnuola. E sì che la gazzetta genovese, campo fecondo pel nostro *Monitore*, si affatica di presentarsi castrata ad *usum delphini* onde avere libero ingresso in questi felicissimi stati.

È scemata un poco la ciarla rabbiosa dei contadini contro il vapore, creduto causa della crittogama, forse vi si riscalderanno in seguito. Vuol però giustizia che si dica essersene il nostro governo occupato con una certa alacrità, in modo da calmare almeno per ora questo bestiale pregiudizio.

Il granduca viaggia nel cosentino, compiacendosi di riguardare come proprie e comprate con poco le più belle boscaglie di abeti della Toscana.

I nostri uomini di stato continuano a rompere e gettare via come inutili certi strumenti di dispotismo, che pure hanno reso dei buoni servizi alla loro causa, Così fecero, giorni sono, del conte Luigi Serristori, cui diedero una sgarbata dimissione dal posto di direttore del liceo militare e del corpo degli ingegneri militari. I suoi benevoli narrano ch'egli, toccato sulla sua personcina, dicesse, ma dopo sette anni di stupida reazione, delle dure verità alla gente di governo, e non si avvedono che così lo screditano maggiormente. Quando nel 1849 avvenne quella ingenua restaurazione granducale, egli poco dopo venne da Gaeta in Toscana come ministro plenipotenziario, ed aveva già in tasca il proclama col quale il *solo principe* richiamato al trono pel favore popolare, s' invitavano le truppe tedesche a portarci il solito buon ordine, che dura sempre per nostro danno e vergogna. Alcuni, detrattori di Montanelli a tutto costo, dicono che il Serristori sia caduto in disgrazia serotina, perchè in quel suo libro fa supporre che il futuro precursore dei tedeschi quando nel 1847-48 vide i tempi favorevoli al movimento popolare, si facesse come progettista di riforme servendosi della stampa clandestina. Ma ho parlato troppo di lui senza suo merito.

Dispaccio elettrico

Parigi, 28 luglio. Il *Moniteur* annuncia che il 25 regnava a Madrid la più perfetta tranquillità. La regina era in pieno accordo con Espartero, che era atteso per il giorno 28.

Barcellona, 26 luglio. L' arrivo del generale Concha ha raffermata la fiducia; havvi pieno accordo col governo.

Borsa di Parigi 27 luglio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0₁0 . . .	71 35	71 15
4 1₁2 p. 0₁0 .	98 »	98 10
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0₁0 .	83 50 83 »	
1853 3 p. 0₁0	53 » » »	
Consolidati ingl.	92 3/8 (a mezzodì)	

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 luglio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0₁0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 85

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 83

1851 » 1 dic. — Contr. della m. in c. 82 90 75 90

1849 Obbl. 4 0/0 1 aprile — Contr. m. in c. 885

1850 » 1 febb. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 890

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1110 p. 31 luglio

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 470

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 451

G. ROMBALDO *Gerente.*

ISTITUTO
DI COMMERCIO E DI INDUSTRIA
IN TORINO

(Porticato della Marmora, num. 6)

COMITATO
di direzione e sorveglianza dell'istituto

CAVOUR, conte Camillo, *presidente* — CADORNA Carlo, *vice-presidente* — FERRARI Camillo, *segretario* — CHIARINI Carlo — DAZIANI Lodovico — DUMONTEL Gilberto — HENRY Giuseppe Raffaele — MALAN Giuseppe — RATTAZZI Urbano — STALLO Andrea — TASBA Giovanni Battista.

Direttore dell'istituto ROSELLINI Ferdinando.

Programma degli Studi

L'intiero corso degli studi si divide in *Corso inferiore* e in *Corso superiore.*

Sì l'uno che l'altro si compie in tre anni.

I. Corso inferiore.

Questo corso serve propriamente di preparazione al corso superiore.

Nondimeno esso trovasi ordinato per modo che, oltre al conferire ai giovanetti una mediocre cultura letteraria li abilita per se solo anche a poter prestar un'opera utile nei minori negozi della mercatura.

Questo corso è regolato in conformità del seguente programma:

Istruzione morale e religiosa per tutta la dnrata del corso.

Esercizi di calligrafia per tutta la durata del corso.

ANNO 1° Grammatica italiana. — Geografia e Storia. — Aritmetica e prime nozioni di Geometria. — Lingua francese.

ANNO 2° — Composizione italiana. — Geografia e Storia. — Geometria piana e sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria. — Elementi di Storia naturale. Questo insegnamento sarà principalmente inteso a descrivere la storia, i caratteri e gli usi delle varie sostanze che si estraggono dai tre regni della natura, e che s'introducono nel commercio sotto la comune denominazione di *materie prime.* — Aritmetica commerciale. — Lingua francese. — Disegno lineare.

ANNO 3° Composizione italiana. — Geografia e Storia. — Elementi d'Algebra. — Calcolo algebrico; equazione e problemi determinati del primo e del secondo grado; logaritmi; usi delle tavole. — Geometria dei solidi, e sue applicazioni più semplici alle arti e all'industria. — Aritmetica commerciale. — Tenuta dei libri. — Seguito degli elementi di Storia naturale. — Elementi di Economia pubblica, ossieno nozioni elementari intorno alla prodnzione e alla distribuzione delle ricchezze. — Lingua francese. — Disegno lineare.

II. Corso superiore.

Il corso superiore è diviso nei due rami o facoltà dell'*insegnamento commerciale* e dello *insegnamento industriale*; gli alunni vengono ammessi all'una o all'altra facoltà, secondo il desiderio manifestato dalle loro famiglie, e la particolare attitudine che hanno avuto campo di dimostrare nel corso preparatorio.

Ma i due insegnamenti hanno anche alcune parti comuni, e perchè certi studii, come sarebbe quello dell'economia pubblica, hanno lo stesso grado di attinenza col commercio e coll'industria e perchè di certi altri, i quali appartengono alla coltura generale dello spirito, si ammette oggidì la necessità in ogni sistema di compiuta educazione.

Studi comuni. — Le parti comuni ai due insegnamenti sono:

Le lettere italiane — le lingue straniere moderne — un compendio della storia generale della letteratura — l'etica, ossia l'arte dei doveri degli uomini — la logica pratica, ossia l'arte di fare un retto uso della ragione. Il professore incaricato di questa parte dell'insegnamento darà anche una generale classificazione delle cognizioni umane, dalla quale i giovani imparino a conoscere i limiti che nella divisione del lavoro intellettivo, separino i loro studii dalle altre discipline, e si avezzino di buon'ora a rispettare l'autorità di tutte le scienze — la fisica generale — la chimica generale — la tecnologia — l'economia pubblica — gli elementi del diritto costituzionale.

Studi propri dell'insegnamento commerciale. — Le parti proprie di questo insegnamento sono:

Le istituzioni del diritto civile — gli elementi del diritto amministrativo — il diritto commerciale, patrio e comparato — un trattato speciale della moneta, del credito e delle banche — la statistica — la pratica del commercio.

Studi dell'insegnamento industriale. Le parti proprie di questo insegnamento sono:

Il complemento dell'algebra, il cui studio ebbe principio nel corso inferiore — la trigonometria e la geometria analitica — la fisica e la chimica applicate all'industria — principii di meccanica razionale — meccanica industriale — la geometria descrittiva e il disegno delle macchine — un trattato d'igiene che concerne principalmente le regole che sono da osservarsi negli stabilimenti industriali per la conservazione della salute degli operai.

Regolamento generale

per l'ammessione degli Alunni.

Le scuole si aprono al principio di novembre e si chiudono alla fine di agosto.

I genitori, tutori, o le persone che ne fanne le veci, volendo porre un giovane nell' istituto in qualità di convittore o d' esterno, dovranno farne richiesta al direttore.

Le domande per l' ammessione dei convittori e degli esterni saranno accompagnate dalla fede di nascita e dei seguenti certificati: 1° Di vaccinazione o sofferto vaiuolo; 2° Di non essere affetto da malattia comunicabile.

Per essere ammessi al corso inferiore, i giovanetti dovranno saper scrivere correttamente sotto dettatura, leggere con franchezza i numeri, e possedere i primi rudimenti del conteggio. L' età loro non potrà essere minore di anni dieci, nè maggiore di anni tredici.

Quegli alunni i quali avessero appreso in altre scuole pubbliche o private le materie che formano il soggetto del corso inferiore, potranno venire dispensati in tutto o in parte dal detto corso, purchè l' età loro non si discosti di troppo da quella degli alunni che dovranno avere per compagni d' annata, ed oltre a ciò si trovino in grado di poter sostenere i debiti esami entrando nello Istituto.

Il prezzo della pensione annua è di L. 850 pei convittori del corso inferiore, e di L. 1,000 pei convittori del corso superiore.

Nel detto prezzo sono comprese le spese tutte di libri, carta, penne, strumenti di disegno, lezioni di ginnastica (compreso il ballo, la scherma e la natazione), medico, medicine, manutenzione ordinaria del corredo, ecc., in guisa che i parenti non dovranno mai pagare a parte altre spese che quelle che sono necessarie per il rinnovamento e per le riparazioni straordinarie degli oggetti di vestiario.

Gli esterni pagheranno L. 250 all' anno per il corso inferiore, e L. 300 per il corso superiore.

Le pensioni verranno pagate per terzi anticipati, alle scadenze del 1° novembre, 1° marzo, 1° luglio.

Il direttore dell'istituto
FERDINANDO ROSELLINI

NB. All' apertura del corrente anno scolastico la Direzione ebbe il rincrescimento di dover rifiutare, per l' insufficienza del locale, intorno a quaranta domande di ammissione. Per il nuovo anno scolastico il locale si troverà notevolmente ampliato: quelle famiglie le quali volessero assicurare ad alcun loro giovinetto uno dei posti tuttavia disponibili, dovranno far pervenire le loro domande alla Direzione senza troppo indugio, o possibilmente prima del termine del prossimo agosto.

Sanità di tutti!

UNGUENTO HOLLOWAY

Migliaia di persone di tutte le nazioni, possono attestare la virtù di questo incomparabile medicamento: la loro testimonianza proverebbe che l'uso di questo rimedio restituisce la sanità al corpo ed alle membra, e ciò dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi. Ciascuno può convincersi di queste cure maravigliose dalla lettura delle gazzette che ne rendono conto da molti anni fa. Molte di queste cure sono talmente straordinarie, che recano meraviglia anche ai medici della più alta rinomanza. Quante persone hanno ricuperato, coll'aiuto di questo rimedio sovrano, l'uso delle gambe e braccia dopo essere state lungo tempo negli ospedali ove dovevano rassegnarsi a subire l'amputamento? Molti non volendo sottomettersi a questa dolorosa operazione, lasciarono gli ospedali e furono guariti coll'impiego di questo prezioso medicamento.

Fra essi, molti, mossi da gratitudine, testificarono la loro perfetta guarigione davanti al Podestà di Londra ed altre autorità, per dare maggior forza alla loro testimonianza.

Nessuno deve considerare la sua infermità come disperata, se si risolve con buona fede a far prova di questo rimedio, e il perseverare per qualche tempo nel metodo prescritto pel suo caso particolare: l'esperienza gli dimostrerà che per mezzo di esso metodo, si otterrà

la Guarigione di tutte le malattie.

L'Unguento è utile più particolarmente nei casi seguenti:

Emorroidi — Enfiagioni in generale, glandulari — Eruzioni scorbutiche — Fignoli nella cute — Fistole nelle coste, nell'addomine, nell'ano — Furuncoli — Gengive enfiate — Gonorree — Gotta — Granchio — Infermità cutanee, delle articolazioni, delle anche, del fegato, dell'ano, de' testicoli, delle pudende, veneree per es: bubboni, cancheri, escrescenze, macchie, ulceri, ecc. — Infiammazione del fegato, dell'utero, della cute — Lombagine ossia dolore di reni — Mal di mammelle, di gambe — Morsicature di rettili — Oppression di petto accompagnata da difficoltà di respiro — Punture di zanzare, d'insetti — Reumatismo — Scabbia comune, de' droghieri, de' fornai — Scottature — Ticchio doloroso — Tigna — Tumori in generale, sulla lingua, su qualunque altra parte del corpo — Vene torte o nodose delle gambe.

Quest'Unguento si vende allo Stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti e altri negozianti dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono 1 f. 60 c. 4 f. 20 c. 6 f. 40 c.

Ogni vasetto è accompagnato da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Il Deposito generale è presso i signori fratelli FRESIA, *Droghieri in Torino.*

BELLA OCCASIONE Si desidera trovare un socio per un' impresa seria bene avviata, e che produce già un beneficio di oltre dieci mila lire per anno. Il socio dovrebbe, entrando, versare alla società una somma di quattro mila lire, che formerà colla di lui partecipazione alla gerenza della Società, tutta la sua quota sociale.

Per più ampie informazioni dirigersi o scrivere con lettera affrancata al sig. C. F. Recapito alla *libreria Schiepatti, portici di Po, N° 49, Torino.*

Da vendere LOCALE AD USO DI TEATRO. Per gli opportuni ricapiti dirigersi in Alba alla signora *Teresa Perrucca*, vedova *Pugliuzzi*, coproprietaria.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

AVVERTIMENTI
PER PRESERVARSI DAL
COLERA

raccolti ed esposti dal Cavaliere Dottore
B. TROMPEO.

Prezzo cent. 40.
Franco per la Posta cent. 50.

ESQUISSES ITALIENNES

PAR

FRÉDERICH CRUGER

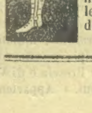
(DE KONIGSBERG)

Docteur en philosophie

Un vol. avec portrait — Prix 2 fr.
Franco per la postá L. 2 10.

BIONDETTI

CON BREVETTI E MEDAGLIE



Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

Tipografia C. CARBONE.